



La gloria
di **Dio**
proclamata



SERMONI E DISCORSI

di

JONATHAN
EDWARDS



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

La gloria
di **Dio**
proclamata

SERMONI E DISCORSI

di

JONATHAN
EDWARDS



ISBN 978-88-3299-064-5

Il sermone intitolato “La triplice opera dello Spirito Santo” (titolo originale “The Threefold Work of the Holy Ghost”) è tratto da *Sermons and Discourses, 1723-1729*, a cura di KENNETH P. MENKEMA, in *The Works of Jonathan Edwards*, XIV, New Haven, Yale University Press, 1997, pp. 375-391. Pubblicato con permesso. I testi degli altri sermoni sono stati tratti dall’antologia curata da EDWARD HICKMAN, *The Works of Jonathan Edwards*, 2 voll., 1834 (rist. Edinburgh, The Banner of Truth Trust, 1974).

Per l’edizione italiana:

Copyright © 2022 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org – www.alfaomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Alla traduzione e alla revisione dei sermoni hanno collaborato anche Claudia Calvi, Giorgio Modolo, Antonio Morlino, Gianfranco Piccirillo e Mirella Wright.

Prima edizione: novembre 2022

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Stampa: Press Up S.r.l., Nepi (VT)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

INDICE

Introduzione 7

Parte prima: La gloria di Dio nel suo essere trino

- 1 Dio la parte migliore dell'eredità del cristiano
(Salmi 73:25). 17
- 2 Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno
(Ebrei 13:8). 29
- 3 La triplice opera dello Spirito Santo (Giovanni 16:8). 51

Parte seconda: La gloria di Dio nel dono della salvezza

- 4 La cecità dell'uomo naturale rispetto alle verità
della religione (Salmi 94:8-11) 73
- 5 Il modo in cui la salvezza dell'anima dev'essere
cercata (Genesi 6:22) 109
- 6 La sovranità di Dio nella salvezza degli uomini
(Romani 9:18). 131
- 7 Dio è glorificato nella dipendenza dell'uomo
(1 Corinzi 1:29-31) 155

Parte terza: La gloria di Dio nel cammino del suo popolo

- 8 I cristiani: una stirpe eletta, un sacerdozio regale,
una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato
(1 Pietro 2:9). 175
- 9 L'Altissimo, un Dio che esaudisce la preghiera
(Salmi 65:2) 225

- 10 La natura e lo scopo della scomunica (1 Corinzi 5:11) 245
11 Entrare a forza nel regno di Dio (Luca 16:16) 261

Parte quarta: La gloria di Dio nell'eternità della benedizione e della condanna

- 12 Gli autentici santi, quando partono dal corpo,
abitano con il Signore (2 Corinzi 5:8) 303
13 La lode, una delle occupazioni principali del cielo
(Apocalisse 14:2) 341
14 La punizione futura degli empi sarà inevitabile e
insopportabile (Ezechiele 22:14) 355
15 L'eternità dei tormenti dell'inferno (Matteo 25:46) . . . 375
Indice dei riferimenti biblici 399

INTRODUZIONE

Secondo lo studioso evangelico John Gerstner, «il più grande predicatore dai tempi apostolici», tenendo presente soprattutto i contenuti della sua predicazione, è stato Jonathan Edwards¹. Un giudizio così forte può apparire volutamente esagerato, ma, pur essendo difficile stilare una classifica dei predicatori cristiani e individuarne i criteri generali, dà comunque l'idea del calibro della sua predicazione nell'ampio scenario della storia della chiesa. Predicare è stata la missione della sua vita e il punto più qualificante della sua vocazione di ministro cristiano. A distanza di tre secoli, la predicazione di Jonathan Edwards è ancora l'aspetto più conosciuto, ammirato e studiato di tutta la sua figura e i testi delle sue predicazioni (più di 1.100 scritti²) costituiscono la maggior parte delle sue opere. I risvegli spirituali di cui Edwards è stato uno strumento straordinario sono stati innescati e alimentati dalla sua predicazione. La fama che ha accompagnato la sua vita e che ancora oggi lo rende uno

¹ JOHN GERSTNER, "Edwards e la Bibbia", *Studi di teologia* NS XV (2003/1) N° 29, p. 23.

² Nella collana completa delle opere di Edwards pubblicata dalla Yale University Press, ben 6 volumi su 26 sono dedicati a sermoni e discorsi. Si tenga comunque conto che anche altre opere di Edwards sono serie di sermoni, tracce di predicazioni o materiale di approfondimento in vista della predicazione. Per una presentazione dell'intera collana, rimando al mio articolo "Le opere di Jonathan Edwards", *Studi di teologia* NS XV (2003/1) N° 29, pp. 72-77.

dei personaggi più conosciuti del protestantesimo americano è dovuta in gran parte alla sua predicazione. Così, tra le iniziative che anche in Italia hanno costellato il terzo centenario della sua nascita, non poteva mancare una raccolta di sermoni che si soffermasse, a mo' di assaggio, sulla predicazione di Edwards³.

Edwards, predicatore puritano

Jonathan Edwards è stato un predicatore della tradizione puritana. Tra le sue letture giovanili, un posto considerevole lo ha avuto il manuale classico dell'omiletica puritana, *L'arte del profetizzare* di William Perkins (1558-1602), un distillato di sapienza puritana che unisce la concezione alta della predicazione (intesa come "profezia") e l'attenzione al modo in cui il sermone nasce e viene esposto (di qui, il riferimento alla predicazione come "arte")⁴. Oltre allo studio dell'omiletica, il giovane Edwards è cresciuto ascoltando i sermoni del padre Timothy e del nonno Solomon Stoddard, due predicatori della stessa tradizione.

Tra le altre cose, il puritanesimo ha stabilito un modello di predicazione che si è stabilizzato nel tempo. Le sue caratteri-

³ Tra i tanti criteri possibili, quelli adottati nel selezionare questi sermoni e discorsi sono stati i seguenti: (1) la *rappresentatività* in quanto si è cercato di individuare i sermoni più caratteristici, quelli che, più di altri, illustrano il ministero di Edwards da un punto di vista teologico e omiletico. (2) il *fuoco sistematico* in quanto si è cercato di individuare alcuni *loci* teologici che, più di altri, testimoniano le convinzioni di Edwards che hanno alimentato la sua predicazione. In questo modo, l'indice del volume può dare un'idea della visione teologica complessiva di Edwards.

⁴ Perkins pubblicò l'opera *The Art of Prophesying* (trad. it. *L'arte del profetizzare. Un trattato sulla predicazione evangelica*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2019) prima in latino (1592) e poi in inglese (1606). Essa è un trattato di interpretazione biblica finalizzato alla predicazione e contiene interessanti sezioni su come raggiungere diverse categorie di persone: i non credenti che sono anche indisponibili all'insegnamento; coloro che sono interessati; coloro che sanno ma non si sono mai umiliati; coloro che si sono umiliati; i credenti; quelli che si sono allontanati; una congregazione mista.

stiche erano la scritturalità (l'aderenza al testo biblico), il cristocentrismo (l'enfasi su Gesù Cristo), la logica argomentativa stringente e coinvolgente, la retorica che favoriva la memorizzazione, la finalità volta alla trasformazione delle vite, il carattere sperimentale (nel senso di essere legato all'esperienza della vita), la chiarezza espositiva⁵. Sulla scia di questa tradizione consolidata, Edwards ha svolto il suo ministero di predicatore del Vangelo diventandone un interprete autorevole e un punto di riferimento importante per le generazioni successive⁶. Edwards aveva imparato dai puritani che la predicazione richiede preparazione e passione, rigore e slancio, densità e concretezza. Inoltre, sapeva che il predicatore doveva rivolgersi alla persona nella sua interezza, alla mente così come al cuore.

Nello sviluppo del suo servizio di predicatore, si possono individuare tre periodi in cui l'impegno omiletico si è caratterizzato in modo diverso⁷. Il primo è quello dell'apprendistato (1722-1727) in cui il giovane predicatore iniziò il ministero pastorale e dottorale e da cui sono pervenuti 65 sermoni. Si tratta di testi in cui è già ben visibile il modello puritano e lo spessore del predicatore. Il secondo periodo è quello della maturità

⁵ Queste sette caratteristiche sono esplorate da JOSEPH A. PIPA, "Puritan Preaching" in *The Practical Calvinist. A Introduction to the Presbyterian and Reformed Heritage*, a cura di P. LILBACK, Fearn, Christian Focus Publ., 2002, pp. 163-181. Si veda anche LELAND RYKEN, *Santi nel mondo. Il vero volto dei puritani*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2017, pp. 159-186 e J. I. PACKER, *Among God's Giants. The Puritan vision of the Christian Life*, Eastbourne, Kingsway, 1991, pp. 215-232. Una eco di questo modo di predicare può essere rintracciata, ad esempio, nei diversi volumi di MATTHEW HENRY, *Commentario biblico*, Pierrefonds, Hilkia, 2001-2005 che, pur essendo un commento al testo biblico, mantengono lo stile omiletico originario e in GEORGE WHITEFIELD, *Una raccolta di sermoni*, s.l., Alfa & Omega, 1997.

⁶ Un utile studio introduttivo e panoramico è RALPH TURNBULL, *Jonathan Edwards the Preacher*, Grand Rapids, Baker Book House, 1958. Più conciso, ma ugualmente utile, è l'articolo di FREDERICK S. LEAHY, "Jonathan Edwards and Preaching", *The Banner of Truth* 481 (2003), pp. 9-13.

⁷ Per questa suddivisione ho preso spunto da JOHN HANNAH, "The Homiletical Skills of Jonathan Edwards", *Bibliotheca Sacra* 159 (2002), pp. 96-107.

(1727-1742) in cui il ministero di Edwards fu contrassegnato dalle straordinarie stagioni di risveglio spirituale a Northampton e altrove. Questa fu la fase più feconda e produttiva tanto che ci sono rimasti ben 645 sermoni. Il terzo periodo è quello della riflessione (1742-1758) in cui Edwards riutilizzò parecchio materiale omiletico elaborato in precedenza, dedicandosi con maggiore impegno alla stesura delle sue opere teologiche sul peccato originale⁸, la libertà della volontà⁹, il fine per cui Dio ha creato il mondo e le vere virtù. Di questi anni, sono pervenuti 510 sermoni, molti dei quali in forma abbreviata o schematica.

Il suo stile omiletico non era brillante e trascinate: secondo John Smith, “i suoi punti deboli sembrano essere stati la voce, la gestualità e il ritmo”¹⁰, mentre nella capacità di usare le risorse del linguaggio egli non conosceva rivali. I suoi sermoni, considerati come testi scritti, sono di una ricchezza teologica, intellettuale e letteraria impressionante. I suoi talenti di predicatore erano più di natura teologico-letteraria che strettamente oratoria.

La teologia della predicazione di Edwards

Quello che più colpisce dell'Edwards predicatore è la convinzione che accompagnava il suo ministero. Non si trattava per lui di un servizio da svolgere alla leggera, ma in risposta ad una precisa vocazione e in vista di un obbiettivo tanto glorioso

⁸ Cfr. ANDREA FERRARI, “Edwards, il peccato originale e la predicazione nell'età postmoderna”, *Studi di teologia* NS XV (2003/1) N° 29, pp. 38-53.

⁹ Cfr. LEONARDO DE CHIRICO, “La libertà della volontà nel pensiero di Edwards”, *Studi di teologia* NS XV (2003/1) N° 29, pp. 25-37.

¹⁰ JOHN SMITH, *Jonathan Edwards: Puritan, Preacher, Philosopher*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1992, p. 139. Tuttavia, studi recenti mostrano come la monotonia oratoria di Edwards sia un luogo comune più che una valutazione documentabile: cfr. JIM EHRHARD, “A Critical Analysis of the Tradition of Jonathan Edwards as a Manuscript Preacher”, *Westminster Theological Journal* 60 (1998), pp. 71-84.

quanto di responsabilità. La teologia doveva guidare l'annuncio del Vangelo, non solo motivandone la pratica, ma anche orientando le attese e determinando la preparazione del predicatore. Tra i tanti modi di descrivere la sua teologia della predicazione, si può dire che, per Edwards, la predicazione doveva essere animata dalla gloria di Dio, essere uno strumento nelle mani dello Spirito Santo, annunciare tutto il consiglio di Dio e mirare alle persone in quanto peccatori in stato di necessità della grazia di Dio.

Innanzitutto, quella di Edwards è una predicazione animata dalla e finalizzata alla gloria di Dio. Questo è un elemento ricorrente che permea i suoi sermoni, anche quelli che apparentemente si soffermano su altri temi. Se, riprendendo il titolo di una sua opera famosa, la gloria di Dio è lo scopo per cui è stato creato il mondo, la predicazione nasce dal medesimo retroterra e mira allo stesso obbiettivo. Essa deve essere “centrata su Dio”¹¹, al fine di esaltarne la grandezza, lo splendore, la bellezza, l'amore, la grazia, la giustizia. Nel rendere gloria a Dio, la predicazione produce il bene di chi ascolta. Le esigenze degli ascoltatori e le attese dell'ambiente sono incontrate adeguatamente solo nella misura in cui la predicazione illustra la gloria del Dio che ha parlato in Gesù Cristo.

Inoltre, per Edwards la predicazione deve essere uno strumento nelle mani dello Spirito Santo e non un mero esercizio retorico, né un'occasione per condividere dei pensieri più o meno spirituali. Non a caso, fu la semplice predicazione della Parola di Dio a innescare i risvegli spirituali di cui Edwards fu protagonista e testimone. La Parola predicata è stato lo strumento dinamico dello Spirito, mentre lo Spirito è stato l'agente della Parola. Il protagonismo autentico dello Spirito è sempre all'insegna della Parola e la forza trasformatrice della Parola è

¹¹ Così si esprime JOHN PIPER, “Riflessioni sul ministero di Jonathan Edwards”, in JONATHAN EDWARDS, *Lampade ardenti e splendenti*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2001, 70-96.

sempre l'azione dello Spirito¹². Anche le operazioni stravaganti dello Spirito nelle stagioni del risveglio andavano comunque testate alla luce della Parola, senza mai spezzare il connubio fecondo tra la verità della Scrittura e l'azione dello Spirito.

In più, la teologia della predicazione di Edwards riconosce la necessità di annunciare la Parola di Dio nella sua totalità. Sulla scia del modello puritano, anche Edwards ha predicato in modo espositivo, incentrando cioè il sermone su un testo biblico in particolare. L'analisi minuziosa del testo, la considerazione del contesto immediato e l'attenzione alla sua collocazione nella storia della redenzione e del canone biblico fanno dei sermoni di Edwards dei modelli di serietà evangelica nel fare i conti con il messaggio della Scrittura. La predicazione, tuttavia, è anche applicazione alla situazione attuale e contestualizzazione al momento storico in cui si sta vivendo e, anche in questo, Edwards si è impegnato a permettere che il "là e allora" del testo biblico diventasse il "qui e ora" del suo tempo. Solo così facendo, la predicazione diventa autentica "profezia". La totalità della Parola di Dio vincola il predicatore a predicare tutto il consiglio di Dio, anche quelle dottrine considerate ostiche come la tragedia dell'incredulità, la certezza del giudizio finale e la realtà dell'inferno. La predicazione si misura nella fedeltà alla Parola di Dio, non nell'adeguamento a ciò che una cultura considera "corretto", "conveniente" o "opportuno".

Infine, la predicazione di Edwards era indirizzata al peccatore bisognoso della grazia di Dio. Non si trattava di un intrattenimento per solleticare l'interesse di un uditorio altrimenti distratto, ma di un appello a fare i conti con l'Iddio vivente e vero sotto il cui giusto giudizio ciascuno è posto. Se la visione della gloria di Dio animava l'annuncio del Vangelo, la consape-

¹² Sulla relazione tra Parola e risveglio, cfr. SERGIO DE BLASI, "Jonathan Edwards, teologo del risveglio", *Studi di teologia* NS XV (2003/1) N° 29, pp. 54-71. Cfr. anche IAIN H. MURRAY, *Pentecoste. Le basi bibliche per capire il risveglio spirituale*, Porto Mantovano (MN), Coram Deo, 2022, pp. 83-105.

volezza della perdizione dell'uomo lontano da Dio la rendeva appassionata. Per Edwards, l'uomo non può fare alcunché per cambiare la situazione e deve fare affidamento esclusivo sulla grazia di Dio che trasforma l'esistenza. La sua predicazione era fortemente evangelistica proprio perché era nutrita dalla confessione della sovranità di Dio sulla vita del peccatore.

La lezione di Edwards

Secondo un teologo evangelico come James I. Packer, «il benessere della chiesa oggi dipende in gran parte dalla riscoperta della predicazione sulla base del modello puritano»¹³. Se questo può essere immediatamente riferibile agli ambienti anglosassoni che sono stati storicamente influenzati dal puritanesimo, che dire di Paesi come l'Italia che quella tradizione non l'hanno conosciuta? Questa raccolta di sermoni e di discorsi di Edwards vuole contribuire a colmare questa lacuna storica, mettendo a disposizione del lettore italiano un assaggio di predicazione puritana di livello altissimo.

Negli ultimi anni, il tema della predicazione è stato finalmente posto al centro dell'attenzione da parte della pubblicistica in lingua italiana¹⁴, mentre l'impatto nella vita delle chiese

¹³ JAMES I. PACKER, *A Quest for Godliness*, Wheaton, Crossway Books 1990, p. 281.

¹⁴ Cfr., tra gli altri, A. N. MARTIN, *L'ascolto della Parola*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2000; MARTYN LLOYD-JONES, *Predicazione e predicatori*, Virgilio (MN), Passaggio, 2002; ALFRED KUEN, *Come predicare*, Marchirolo (VA), EUN, 2006; JOHN PIPER, *La supremazia di Dio nella predicazione*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2008; C. H. SPURGEON, *Lezioni ai miei studenti*, 2 voll., Caltanissetta, Alfa & Omega, 2006-2008; Aa.Vv., "Laboratorio della predicazione", *Studi di teologia* NS XXV (2013) N. 49; BRYAN CHAPPELL, *La predicazione cristocentrica*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2019; JOHN CARRICK, *L'imperativo della predicazione*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2020; STUART OLYOTT, *La predicazione pura e semplice*, Porto Mantovano (MN), Coram Deo, 2021; DAVID R. HELM, *Predicazione espositiva*, Porto Mantovano (MN), Coram Deo, 2022. Si pensi anche ad iniziative come il Laboratorio della predicazione che l'IFED di Padova organizza dal 2011 nel mese di luglio.

stenta ancora a farsi sentire in maniera altrettanto considerevole. In questo quadro fluido, ma ancora acerbo e in divenire, il confronto con un modello ricco della storia dell'evangelismo non può che essere salutare. Non si tratta, però, di riprodurre meccanicamente un modello di predicazione che appartiene ad un altro periodo storico e ad un altro contesto culturale. In questo senso, la "riscoperta" di cui parla Packer non può essere l'importazione a scatola chiusa di una tradizione omiletica e la sua ripetizione automatica in Italia. Questa strada è una falsa scorciatoia che non porta da nessuna parte perché è antistorica e priva della necessaria contestualizzazione. La "riscoperta" è un processo più complesso perché deve fare i conti con l'assenza di modelli credibili di partenza e con la distanza storica e culturale del modello puritano che si vuole introdurre. Eppure, pur nella consapevolezza della complessità dell'inculturazione e dell'attualizzazione del modello puritano, il confronto con esso può sicuramente giovare. Anzi, deve essere perseguito con umiltà e desiderio di mettersi in discussione, abbandonando la saccenteria e il senso di auto-sufficienza.

La predicazione di Edwards ci può aiutare proprio in questo: nel guardare avanti, facendo tesoro del passato; nel predicare il Vangelo qui e ora, nella consapevolezza di come è stato predicato in uno dei momenti più alti della storia evangelica moderna; nell'imparare dalla tradizione puritana (esegetica, cristocentrica, argomentata e ben strutturata, applicativa) per prolungare una testimonianza evangelica solida e ariosa nella nostra cultura moderna e postmoderna. Una predicazione teologicamente solida, culturalmente rilevante ed evangelisticamente orientata come quella di Edwards è una formidabile pista di rullaggio da cui decollare per sperare in una grande e sorprendente opera di Dio nel nostro Paese.

LEONARDO DE CHIRICO

PARTE PRIMA

LA GLORIA DI DIO
NEL SUO ESSERE TRINO

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

1

DIO LA PARTE MIGLIORE DELL'EREDITÀ DEL CRISTIANO

Aprile 1736

*Chi ho io in cielo fuori di te?
E sulla terra non desidero che te.*

Salmi 73:25

In questo Salmo Asaf racconta la grande difficoltà che incontrava nella sua mente quando considerava i malvagi. Ai versi 2 e 3, il salmista osserva quanto segue: «Ma quasi inciamparono i miei piedi; poco mancò che i miei passi non scivolassero. Poiché invidiavo i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi». Nel quarto verso e in quelli successivi Asaf ci dice quali sono le caratteristiche dei malvagi che lo inducevano in tentazione. In primo luogo, il salmista nota che i malvagi *prosperavano* e che tutto procedeva bene nelle loro vite. In secondo luogo, Asaf osserva il loro *comportamento* nella prosperità, dell'uso che facevano della stessa, e che Dio, nonostante abusassero di quella prosperità, *continuava* a farli prosperare. Infine, ci dice come fu aiutato ad uscire da questa difficoltà, vale a dire quando entrò nel *santuario* (vv. 16, 17). Il salmista procede a informarci sulle considerazioni che gli furono di aiuto, vale a dire: (1) La *fine misera* dei malvagi. Per quanto possano prosperare in questa vita, essi giungeranno a una fine miserevole (vv. 18-20). (2) La

fine benedetta dei santi. Sebbene i santi possano essere afflitti in questa vita, tuttavia essi giungeranno a una fine felice (vv. 21-24). (3) I santi hanno *una parte di eredità migliore* di quella dei malvagi, benché la parte d'eredità dei santi non sia altro che Dio stesso, come dice il testo nei versi successivi. I malvagi prosperano e non sono afflitti come gli altri. Tuttavia, sebbene anche i santi soffrono afflizioni, essi sono in uno stato infinitamente migliore perché hanno Dio come loro parte di eredità. Non hanno bisogno di desiderare altro perché chi ha Dio ha tutto. Così il salmista confessa di avere compreso e di intendere il significato di tutte le cose: «Chi ho in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te».

Nel verso immediatamente precedente, il salmista osserva come i santi siano felici in Dio, sia mentre sono in questo mondo, sia quando verranno trasportati in quello a venire. In questo mondo sono benedetti in Dio poiché egli *li guida con il suo consiglio*; e quando li toglie dal mondo essi diventano anche più felici poiché Dio *li accoglie nella gloria*. Quanto detto è probabilmente la ragione che ha spinto Asaf a dire che egli non desiderava *nessun'altra parte* se non Dio, né in questo mondo né in quello a venire, né in cielo né in terra. Da tutto ciò impariamo che *la caratteristica di un uomo veramente santo è quella di preferire Dio al di sopra di tutte le altre cose che sono in cielo e sulla terra*.

I

Un uomo santo preferisce Dio a qualsiasi altra cosa in cielo

1. Tale uomo preferisce Dio a qualsiasi cosa che è *effettivamente* in cielo. I santi hanno il loro cuore in cielo, i loro sentimenti sono riposti principalmente in ciò che possederanno lì. Il cielo è la sua terra e l'eredità che si è scelta. L'uomo timorato di Dio pensa al cielo come un viaggiatore in terra lontana considera il proprio paese: quest'ultimo può accontentarsi, per un certo tempo, di essere in terra straniera, ma la sua terra natia è quella

che preferisce: «Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra. Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria; e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! Ma ora ne desiderano una di migliore, cioè quella celeste» (Ebrei 11:13-16). La considerazione che un santo ha per il cielo può paragonarsi a quella che un ragazzo ha per la casa paterna mentre si trova all'estero. Potrà essere contento per qualche tempo, ma il luogo in cui desidera ritornare e dimorare è la sua propria casa. Per i veri santi il cielo è la casa del Padre: «Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore» (Giovanni 14:2); «Io salgo dal Padre mio e Padre vostro» (Giovanni 20:17).

Osserviamo che la ragione principale per cui l'uomo di Dio ha il suo cuore così rivolto al cielo è perché Dio è là; quello è il palazzo dell'Altissimo. È il luogo dove Dio è presente nella sua gloria, dove il suo amore è gloriosamente manifesto, dove i santi possono stare con lui, possono vederlo com'è, amarlo, servirlo, lodarlo e godere di lui in modo perfetto. Se Dio e Cristo non fossero in cielo, il credente non sarebbe così sollecito nel cercarlo, né si affannerebbe in un faticoso viaggio in questa desolazione terrena, e il fatto che andrà in cielo quando morrà non gli sarebbe di così grande conforto nelle fatiche e nelle afflizioni. I martiri non sarebbero disposti a sopportare le crudeli sofferenze inflitte loro dai persecutori, con la gioiosa prospettiva di andare in cielo, se non si aspettassero di essere con Cristo e di godere di Dio. Se non fosse perché confidano di andare col loro glorioso Redentore e Padre celeste, non lascerebbero con la stessa contentezza tutti i loro possedimenti terreni e tutti i loro amici, come hanno fatto migliaia di loro, per vagare in povertà e in esilio, miseri, afflitti e tormentati, nella speranza di cambiare la loro eredità terrena per quella celeste. Il cuore del credente è in cielo perché il suo tesoro è lì.

2. Un uomo pio preferisce Dio a ogni altra cosa *che si trovi* in cielo. Non solo non c'è davvero nulla in cielo che egli sti-

mi uguale a Dio, ma non può nemmeno *potenzialmente* esserci cosa alcuna *in cielo* che il credente possa stimare e desiderare al pari di Dio. Alcuni suppongono che in cielo ci siano piaceri alquanto diversi da quelli descritti nelle Scritture. Per esempio, i musulmani ritengono che ci siano ogni sorta di delizie e piaceri sensuali. Molte cose che Maometto ha inventato sono quelle che più si confanno agli appetiti carnali dell'uomo e con quelle ha ammaliato i suoi seguaci. Ma il santo autentico non potrebbe trovare nulla di più confacente alle sue inclinazioni e ai suoi desideri se non ciò che è rivelato nella Parola di Dio: un cielo di godimento del Dio glorioso e del Signore Gesù Cristo. Lì tutti i suoi peccati saranno rimossi, sarà perfettamente conformato a Dio e trascorrerà un'eternità nel sublime esercizio del suo amore per lui e nel godimento dell'amore divino. Se in cielo non si godesse di Dio ma solo di grandi ricchezze, immensi tesori di argento e oro, grandi onori come quelli che gli uomini ottengono in questo mondo e un'abbondanza delle migliori delizie e piaceri sensuali, tutte queste cose non compenserebbero la mancanza di Dio e di Cristo e del loro godimento. Se il cielo fosse svuotato di Dio, sarebbe sicuramente un luogo vuoto e triste. I santi sanno che qualsiasi piacere tratto da una creatura non può soddisfare l'anima, e perciò nulla potrà accontentarli eccetto Dio. Qualunque cosa possiate mai offrire a un santo, se gli negate Dio si riterrà miserabile. Dio è il centro dei suoi desideri e l'anima del credente non avrà riposo finché sarà lontana da lui.

II

Preferire Dio ad ogni altra cosa sulla terra è la caratteristica del credente

1. Il santo preferisce godere di Dio ad ogni altra cosa al mondo. Questo è ciò che spera per l'aldilà. L'uomo pio non si concentra sulle cose visibili e temporali, ma su quelle che non si vedono e che sono eterne (1 Corinzi 4:18). In questo mondo, il credente gode di Dio solo in una piccola parte, lo conosce poco e gode

solo di una frazione delle manifestazioni della sua gloria e del suo amore. Tuttavia, Dio ha promesso per la vita futura di donare se stesso ai santi in modo che essi ne godano appieno. Per i santi queste promesse sono più preziose dei gioielli terreni più pregiati. Essi considerano i tesori riposti nel Vangelo più grandi degli scrigni dei principi o delle miniere delle Indie.

2. I santi preferiscono ciò che si può *ottenere* di Dio in questa vita più di qualsiasi altra cosa al mondo. C'è una grande diversità nelle conquiste spirituali dei santi nel presente. Alcuni conseguono una conoscenza, una comunione con Dio e una conformità a lui ben più grande di altri. Ma le vette più alte sono molto basse se confrontate all'altezza che si raggiungerà in futuro. I santi sono capaci di fare progressi nelle conquiste spirituali e desiderano onestamente farne delle altre. Non contenti del grado di avanzamento a cui sono arrivati, sono affamati e assetati di giustizia. Come neonati, desiderano il latte puro della Parola grazie al quale possono crescere. Desiderano conoscere meglio Dio, possedere maggiormente la sua immagine, ed essere capaci di imitare meglio Dio e Cristo nel loro cammino e nei loro comportamento. «Una cosa ho chiesto al Signore, e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore, e meditare nel suo tempio» (Salmi 27:4). «Come la cerva desidera i corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente; quando verrò e comparirò in presenza di Dio?» (Salmi 42:1-2). «O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba; di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua. Così ti ho contemplato nel santuario, per veder la tua forza e la tua gloria» (Salmi 63:1-2). Si veda anche Salmi 84:1-3 e 130:6: «L'anima mia anela al Signore più che le guardie anelino al mattino, più che le guardie al mattino».

Benché non tutti i santi desiderano Dio con la stessa intensità del salmista, sono però tutti accomunati dallo stesso spirito: desiderano ardentemente la presenza di Dio nei loro cuori. Isaia mostra come questa sia l'indole dell'uomo di Dio in generale

e non solo di qualche santo in particolare. In Isaia 26:8-9, la chiesa tutta (e non solo alcuni santi) dice: «Sulla via dei tuoi giudizi, Signore, noi ti abbiamo aspettato. Al tuo nome, al tuo ricordo anela l'anima. Con l'anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco» (si veda anche Cantico dei Cantici 3:1-2; 5:6-8).

Sebbene i santi non siano sempre oggetto di un'evidente opera dalla grazia, essi manifestano comunque questo spirito e qualche volta ne hanno un'esperienza consapevole. I santi desiderano Dio e progredire spiritualmente più di tutte le cose terrene, e cercano di abbondare in grazia più di quanto desiderino abbondare in ricchezze terrene. Desiderano l'onore che viene da Dio più di quello che proviene dagli uomini (Giovanni 5:44) e la comunione con lui più di qualsiasi piacere terreno. Condividono lo stesso sentimento dell'apostolo: «Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Filippesi 3:8).

3. Il santo preferisce *ciò che già possiede di Dio* più di qualsiasi cosa al mondo. La grazia infusa nel suo cuore alla conversione è per lui più preziosa di qualsiasi cosa il mondo possa offrire. La comprensione della bellezza e dell'eccellenza di Dio che a volte gli viene data, gli è più preziosa di tutti i tesori degli empi. Egli stima la relazione filiale che ha con Dio, e l'unione che c'è tra la sua anima e Gesù Cristo, maggiori della più alta onorificenza terrena. Il credente considera l'immagine di Dio impressa nella sua anima migliore di qualsiasi ornamento terreno. Essere adornato con le grazie dello Spirito Santo di Dio è per lui preferibile allo splendore di gioielli d'oro, alle perle più costose, o all'essere ammirato perché si possiede la più grande bellezza esteriore. Egli valuta la veste di giustizia di Cristo che copre la sua anima più delle vesti dei principi; preferisce di gran lunga i piaceri spirituali e le delizie che talvolta sperimenta in Dio a tutti i piaceri del peccato. «Un giorno nei tuoi cortili val

più che mille altrove. Io preferisco stare sulla soglia della casa del mio Dio, che abitare nelle tende degli empi» (Salmi 84:10).

Tutto questo significa che un santo preferisce Dio a tutte le altre cose in questo mondo in tre sensi:

1. Egli preferisce Dio a qualsiasi *possedimento* terreno. Non importa quanti beni costui possa avere, egli preferisce Dio più di tutti. «Il Signore è la mia parte di eredità e il mio calice; tu sostieni quel che mi è toccato in sorte. La sorte mi ha assegnato luoghi deliziosi, una bella eredità mi è toccata!» (Salmi 16:5, 6). Anche se il credente è ricco, tuttavia il suo cuore è diretto prima di ogni cosa alle ricchezze celesti. Preferisce Dio a qualunque amico terreno e il favore divino a qualsiasi rispetto mostratogli dai propri simili. Benché questi beni temporali abbiano inavvertitamente occupato un posto troppo grande nel suo cuore, il santo riserva il trono del suo cuore a Dio. «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Luca 14:26).

2. Egli preferisce Dio a ogni *aspettativa* di godimento terreno. Di solito, gli uomini hanno a cuore qualche felicità terrena in cui sperano e che perseguono, piuttosto che gioire delle cose che già possiedono. Ma un uomo santo preferisce Dio a ogni altra aspettativa in questo mondo. Certo, la corruzione potrà prevalere nel suo cuore e trasportarlo via per un tempo in qualche godimento terreno, ma costui tornerà in sé perché essa non rappresenta la sua vera natura.

3. Egli preferisce Dio a qualsiasi godimento terreno che possa *concepire*. Non solo lo preferisce a ogni cosa che possiede, ma lo stima più prezioso di qualsiasi altra cosa che gli uomini potranno mai possedere. Se anche l'uomo timorato di Dio dovesse avere tutto il benessere terreno che desidera e tutte le cose terrene immaginabili e meglio confacenti alle sue preferenze, egli stimerebbe comunque la parte che ha in Dio in misura incomparabilmente maggiore di qualsiasi altra cosa. Egli preferisce Cristo ai regni della terra.

Applicazioni

1. Da quanto detto possiamo imparare che, nonostante qualsiasi cambiamento che può incombere nella vita dell'uomo santo, la sua felicità origina comunque dall'aver scelto Dio, che è immutabile, come sua parte di eredità. Benché possa subire perdite temporali e venire privato di molti, anzi di tutti i suoi piaceri terreni, tuttavia Dio, che egli preferisce a tutto il resto, rimane ancora suo e non può perderlo. Mentre resta in questo mondo mutevole e turbolento, l'uomo di Dio è felice, perché la parte di eredità che ha scelto e che costituisce il fondamento principale della sua felicità, trascende il mondo ed è immune a ogni cambiamento. Anche nella morte il santo non è meno felice, perché quella sua parte di eredità rimane. Egli può essere privato di qualsiasi cosa eccetto che della più importante, perché la sua parte di eredità gli è garantita. Se gli uomini del mondo potessero trovare un modo per assicurarsi quei godimenti terreni che hanno a cuore in modo da non perderli o consumarli mentre sono in vita, costoro lo considererebbero come un grande privilegio, anche se le altre cose che essi stimano meno dovessero rimanere incerte! In realtà quei godimenti terreni che gli uomini hanno più a cuore sono spesso i beni più passeggeri. Quale grande felicità possiedono coloro che hanno scelto la Fonte di ogni bene, che la preferiscono a tutte le cose in cielo e sulla terra e che non potranno mai esserne privati per l'eternità!

2. Tutti gli uomini dovrebbero esaminare se stessi per comprendere se sono dei santi oppure no. Questo è lo spirito dei santi, esso li caratterizza. Solo i santi possono esclamare con il salmista: «Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te». La scelta di un uomo è ciò che determina la sua condizione. Colui che sceglie Dio come sua parte di eredità e che lo preferisce a tutte le altre cose, è un uomo pio che ha scelto Dio e che lo adora per ciò che Dio è. Considerare Dio per ciò che egli è significa rispettarlo sopra ogni altra cosa. E se un uomo considera Dio come *suo* Dio, ciò significa che *Dio*

è *effettivamente il suo Dio*. Tra quell'uomo e il vero Dio c'è un'unione e un vincolo pattizio. L'essenza stessa di ogni uomo è determinata dalla considerazione che ha di Dio. Per sapere se un uomo è un santo oppure no, bisogna scoprire qual è il suo Dio. Se è il vero Dio che egli rispetta in modo supremo e che stima più di tutti, allora costui è senza dubbio un suo servo. Ma se c'è qualcos'altro che egli rispetta più di Yahweh, allora egli non è un santo.

Esaminatevi per conoscere il vostro stato: preferite Dio a ogni altra cosa? Per alcuni, a volte può essere difficile determinarlo in modo soddisfacente. L'empio è ingannato da falsi sentimenti e il credente più riflessivo può essere perplesso. Ci sono diversi modi che voi stessi potete provare per esaminarvi, e se non vi riconoscete pienamente in uno di questi punti, forse vi identificherete negli altri.

1. Cosa vi fa desiderare *maggiormente* di andare in cielo quando morirete? Alcuni non hanno un gran desiderio di andare in cielo. Non vogliono andare all'inferno, ma se ci fosse un altro modo per salvarsi dall'inferno non avrebbero un grande interesse per il cielo stesso. Se per voi non è così, ma scoprite di desiderare effettivamente il cielo, allora chiedetevi per quale motivo. La ragione principale è di poter essere con Dio, avere comunione con lui ed essere conformati alla sua immagine? Bramate vedere Dio e godere in quel luogo? Sono queste cose a mantenere nei vostri cuori desideri e aspettative rivolti al cielo?

2. Se poteste evitare la morte e poteste esercitare la vostra libera scelta, scegliereste di vivere *sempre* in questo mondo senza Dio, piuttosto che lasciare il mondo a tempo debito per poter essere con lui? Se poteste vivere eternamente sulla terra nella prosperità, ma privi della presenza di Dio e della comunione con lui, senza relazione spirituale tra lui e le vostre anime, estraniati per sempre da Dio, scegliereste questo stato piuttosto che lasciare il mondo per poter abitare in cielo come figli di Dio, godendo dei gloriosi privilegi a loro riservati, amando Dio in modo santo e perfetto e godendo di lui per tutta l'eternità?

3. Preferite Cristo a ogni altra *via* per il cielo? Colui che veramente sceglie Dio, lo preferisce in ogni persona della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo: il Padre, come proprio Padre; il Figlio come proprio Salvatore; lo Spirito Santo come Santificatore. Chiedetevi dunque non solo se scegliereste il godimento di Dio in cielo come la vostra migliore parte d'eredità e felicità, ma anche se scegliereste Gesù Cristo prima di ogni altro come la vostra via per il cielo, avendo compreso che l'eccellenza di Cristo e la salvezza per mezzo di lui sono per la sua gloria e la gloria della grazia sovrana. Considerate la grazia gratuita, per mezzo del sangue e della giustizia del benedetto e glorioso Redentore, come la via per eccellenza verso la vita? Il fatto che vi sia conferita in questa maniera aggiunge valore alla vostra eredità celeste? Stimete questa salvezza migliore di quella ottenuta con la vostra giustizia, con le vostre opere o tramite un altro mediatore?

4. Se voi poteste andare in cielo nel modo che preferite, scegliereste la via di un rigoroso cammino con Dio? Coloro che preferiscono Dio nel modo descritto lo scelgono non solo alla fine, ma anche lungo la strada. Preferiscono essere con Dio piuttosto che con chiunque altro, non solo alla fine del viaggio, ma anche durante il pellegrinaggio. Costoro preferiscono camminare con Dio nonostante sia una via travagliata, penosa e fatta di rinunce, piuttosto che incamminarsi per una via peccaminosa che nutrirebbe la loro indolenza e appagherebbe le loro concupiscenze.

5. Se doveste passare la vostra eternità in questo mondo, scegliereste di vivere in circostanze misere e umili con la benevola presenza di Dio, piuttosto che vivere per sempre nella prosperità materiale senza di lui? Preferireste vivere santamente, servendo Dio, camminando con lui e godendo dei privilegi riservati ai suoi figli? Preferireste, dico, quel Dio che così spesso si rivela a voi come vostro Padre, mostrandovi la sua gloria, manifestandovi il suo amore e facendo splendere la luce del suo volto su di voi? Scegliereste queste cose anche nella povertà, piuttosto che

abbondare in cose terrene e vivere negli agi e nella prosperità e essendo, allo stesso tempo, alieni alla comunità d'Israele? Sareste contenti in assenza di un filiale rapporto con Dio, del godimento di una relazione di grazia con lui e del diritto di essere riconosciuti da lui come suoi figli? O stimereste miserabile tale vita anche se vissuta in grande prosperità?

Se dopo tutte queste considerazioni doveste ancora nutrire dei dubbi e trovare difficile stabilire se veramente e sinceramente preferite Dio a tutte le altre cose, allora vi suggerisco due metodi che sono i più sicuri e che offrono le basi migliori per chiarire ogni dubbio.

1. Cercate di capire se questo slancio spirituale è presente in voi in modo chiaro, forte e dinamico. Una persona potrebbe possedere quello spirito descritto nella dottrina che stiamo esaminando, esercitarlo a un basso livello e tuttavia rimanere ugualmente nel dubbio se lo possiede oppure no, poiché è incapace di determinarlo in maniera soddisfacente. A volte Dio si compiace di rivelare la sua gloria e l'eccellenza di Cristo al cuore delle persone. In questi casi esse sono liberate da ogni dubbio e percepiscono quello stesso sentimento di cui parlò Paolo quando disse: «Ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (Filippesi 3:8). Costoro potranno quindi pronunciare serenamente le parole del nostro testo: «Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te». In tal caso, non avranno bisogno di ministri che possano aiutarli ad accertare se possiedono o meno l'amore di Dio, perché essi lo vedono e lo percepiscono chiaramente, e lo Spirito di Dio attesta insieme con il loro spirito che essi sono figli di Dio. Perciò, se volete essere persuasi a questo riguardo, cercate scrupolosamente tali cose e aspirate a esercitare il sentimento in questione in maniera viva ed evidente. Per questo scopo dovette sforzarvi di crescere nella grazia. Benché abbiate avuto tali esperienze nel passato e a quel tempo vi abbiano persuaso, potreste dubitare di nuovo. Perciò dovette ricercare queste esperienze più frequentemente, e il modo per

ottenerle è quello di continuare ad avere maggior comunione con Dio e far crescere i frutti della sua grazia. Questa è la strada da seguire affinché la grazia sia rafforzata, rinvigorita e alimentata, e così sarete persuasi di avere uno spirito di amore supremo per Dio.

2. Il secondo modo consiste nel chiedervi se nella *pratica* preferite Dio a tutte le altre cose. Quando avete occasione di manifestare praticamente ciò che preferite, dovendo scegliere tra Dio e le altre cose e dovendo rinunciare a una delle due, osservate se il vostro comportamento dimostra di preferire Dio a ogni altra cosa, anche in quelle cose a cui il vostro cuore è più legato. Vi siete conformati a Dio al punto tale da servirlo nel modo appena descritto?

Chi nel suo cuore preferisce veramente Dio a tutto il resto lo mostrerà anche nella pratica. Quando Dio e tutte le altre cose entrano in competizione, le scelte di un uomo rivelano i suoi veri sentimenti. Le azioni di ogni agente morale (cioè di ogni creatura che è capace di scegliere) determineranno immancabilmente, in queste circostanze, quale siano le sue preferenze. Perciò non c'è prova di sincerità su cui la Bibbia insista più di questo: rinnegare se stessi, vendere tutto, abbandonare il mondo, prendere la croce e seguire Cristo dovunque egli vada. Perciò correte così e non in modo incerto; lottate così, non come chi batte l'aria; trattate duramente il vostro corpo e riducetelo in schiavitù. Non agite come se aveste già ottenuto il premio, ma fate questo: «Dimenticando le cose che stanno dietro e [protendendovi] verso quelle che stanno davanti, [correte] verso la meta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù» (Filippesi 3:13, 14). «Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l'affetto fraterno; e all'affetto fraterno l'amore. Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo» (2 Pietro 1:5).

INDICE DEI RIFERIMENTI BIBLICI

Genesi

1:2-3	102
1:26.....	53
2:17.....	140
4:14, 16.....	254
4:25.....	186
6:2.....	186
6:3.....	110, 126, 296
6:14, 17-18	109
6:22.....	109-130
7:21-23	121
14:18.....	191
32.....	231
32:26.....	229
32:28.....	232

Esodo

3:14.....	36
5:2.....	358
6:3.....	36
19:5-6	177
22:28.....	133
24:1.....	198
27:21.....	385
28:43.....	385
29:7.....	206
30:30.....	206
30:34.....	205
32:9.....	232
32:34.....	283
34:7.....	361

Levitico

16:2.....	198
21:4, 6-8	196

Numeri

3:10.....	197
10:29.....	213
14:11.....	232

Deuteronomio

4:8.....	211
7:6.....	213
7:7, 8.....	143
7:10.....	357, 361, 381
9:6.....	143
10:15.....	176
13.....	70
13:11.....	258
32:9.....	178
32:22.....	122
32:35.....	357
32:39.....	151
32:41.....	361
33:4-5	191

Giosuè

24:2-4	81
24:14.....	82

Giudici

10:14.....	234
------------	-----

15:18-19	231
----------------	-----

1 Samuele

1:13.....	233
1:18.....	227
15:17.....	216
15:22.....	203

2 Samuele

16:10.....	133
------------	-----

1 Re

3:12-13	230
18:27.....	233
18:28.....	79
21:27-28	243

2 Re

19:14-16, 19, 35 ...	231
----------------------	-----

2 Cronache

14:9.....	231
18:22.....	133
26:16.....	196

Giobbe

12:7-8	348
21:14.....	358
21:19, 20.....	381
27:20.....	129
38:8.....	123

Salmi	84:1-3 21	Ecclesiaste
4:3..... 178	84:10..... 23	1:4..... 385
7:11..... 64	86:5..... 230	2:8..... 193
10:3..... 90	94:8-11 73-107	8:11..... 361
11:7..... 218	95:8..... 154	9:3..... 394
14:4..... 104	95:10-11 104	9:10..... 266, 271
16:5, 6..... 23	102..... 338	
16:11..... 316	102:26, 27..... 386	Cantico dei Cantici
17:14..... 187	105:12-15 215	2:14..... 228
19:1-6 348	106:23..... 232	3:1-2 22
21:6..... 316	110:3..... 210	3:11..... 325
22:30..... 185	110:4..... 32, 191	5:6-8 22
24:6..... 185	115:1..... 172	
27:4..... 21, 265	115:3..... 151	Isaia
33:12..... 212	115:5-7 232	1:3..... 129
34:3..... 254	115:7-8 233	1:3-4 104
36:8-9 317	122:8..... 313	2:4..... 323
37:11..... 323	130:6..... 21	5:20..... 90
37:23..... 218	135:4..... 178	6:9-10 103
40:6-8 203	139:21-22 249	6:10..... 133
42:1-2 21	141:2..... 205	11:6-9 323
45:13..... 316	144:15..... 212	11:9..... 101
49:10..... 96	145:16..... 243	19:18..... 209
49:11-13 96	147:9..... 243	25:7..... 101
50:13-14, 23 202	147:19, 20..... 143	26:8-9 22
50:21..... 59, 89	149:5..... 324	26:10..... 216
51:17..... 200		26:11..... 359
59:13..... 106	Proverbi	27:11..... 104
63:1-2 21	2:1-5 266	33:14..... 382
65:1..... 225	3:5..... 107	41:23-24 234
65:2..... 225-243	6:34..... 283	42:21..... 140
69:30-31 202	8:4..... 46	43:3-4 215
72:7..... 323	8:30..... 317	44:2..... 188
73:15..... 185	9:4, 5..... 46	44:12-19 77
73:16, 17..... 17	11:8..... 215	44:19, 20..... 87
73:18-20 17	15:8..... 218, 228	49:20..... 188
73:21-24 18	21:18..... 214	53:10-12 321
73:25..... 17-28	26:16..... 103	54:1..... 144, 188
78:56, 57..... 44	28:26..... 107	55:1..... 46
83:17-18 106	29:1..... 129	55:3..... 36

55:6..... 66, 284	6:6..... 204	5:26..... 387
57:1-2 324	11:1..... 187	5:38-39 220
60:2-3 101	12:4..... 232	5:43-45 220
62:5..... 325	14:2..... 202	5:46-47 221
62:6-7 228		7:11..... 166
65:14..... 349	Giona	7:14..... 120, 271
65:24..... 229	3..... 243	7:18..... 38
66:7, 8..... 286	3:8-9 272	8:21..... 38
66:24..... 392		10:7..... 262
	Michea	10:40..... 204
Geremia	4:3..... 323	11:11..... 263
1:5..... 213		11:12..... 264
2:23..... 279	Naum	11:25, 26..... 151
4:22..... 105	1:3..... 361	11:26..... 181
4:22-23 100		11:27..... 56
5:20-22 105	Abacuc	11:28..... 46
6:30..... 222	2:3..... 230	12:36..... 361
10:5..... 233		13:30..... 38
17:6..... 292	Sofonia	13:41, 42..... 38
18:7, 8..... 391	3:9..... 209	13:43..... 193
23:6..... 164		13:47-50 222
31:3..... 181	Zaccaria	14:27..... 314
31:33..... 34	4:6..... 101	18:10..... 306
33:6..... 323	6:13..... 191	18:17 37, 249, 250, 252
		18:18..... 256
Ezechiele	Malachia	19:28..... 195
14:7, 8..... 368	1:2..... 131	19:28-29 323
21:17..... 355	1:2, 3..... 144	21:31..... 147
22:14 295, 355-373	3:15..... 90	21:44..... 365
22:21, 22..... 381	3:17..... 178	23:30..... 306
36:37..... 235		24:35..... 126
	Matteo	24:36..... 306
Daniele	1:1..... 185	25:11..... 39, 128
4:34, 35..... 151	3:7..... 263	25:21-23 316
7:13-14, 27 322	3:10..... 222	25:40..... 204
7:13, 14..... 33	4:5-6 68	25:41..... 39, 40
9:20-23 229	4:17..... 262	25:46 375-397, 386
	5:5..... 323	26:24..... 382
Osea	5:8..... 309, 345	26:29..... 317
6:4..... 44	5:22..... 382	

SERMONI E DISCORSI

26:30.....	352	18:1-8	228	17:2.....	56, 57, 183
27:50-51	199	18:7-8	230	17:5.....	317
		18:8.....	63	17:9, 11.....	183
Marco		18:11, 12.....	146	17:13, 22, 26.....	317
7:18-20	278	18:38, 39.....	229	17:24.....	310
9:40.....	70	19:41, 42.....	289	20:16-17	314
9:44.....	387	19:44.....	284	20:17.....	19, 316
10:15.....	172	22:29.....	192	20:22.....	56
10:17.....	114	22:44.....	34	20:23.....	256
10:17, 20, 21.....	147	24:13-35	51	14:26.....	55
12:25.....	306	24:49.....	167		
13:32.....	306			Atti	
16:15, 16.....	38	Giovanni		2.....	58
		1:11.....	144	2:33.....	167
Luca		1:12-13	188	2:37-38	60
1:10.....	205, 238	3:19-20	105	7:51.....	61, 63
1:17.....	263	3:30.....	262	8:22.....	243, 271
1:77-79	100	4:14.....	61, 166	9:6.....	60
2:52.....	31	5:26-27	56	13:48.....	180
3:12, 14.....	264	5:44.....	22	16:27-34	58
3:38.....	186	6:37.....	47	16:29-30	60
6:24, 25.....	39	7:37.....	46		
6:46.....	260	7:38-39	56, 166	Romani	
7:12ss.....	48	8:44.....	64	1:20.....	76
8:28.....	384	11:32ss.....	48	3:19-20	62
9:23.....	118	12:46.....	100	3:25, 26.....	139
10:20.....	182	13:1.....	34	6:6-8, 13	200
10:41-42	265	14:2.....	19	8:9.....	55
10:59.....	387	14:15, 24.....	260	8:17.....	316, 322
11:5.....	228	15:6.....	222	8:29, 30.....	49
11:9.....	242	15:11.....	316	9:7.....	143
11:13.....	166	15:14.....	260	9:9, 15.....	131
11:21-22	163	15:15.....	313	9:10-13	144
12:56.....	95	15:16.....	180	9:13.....	131, 181
13:24.....	271	15:26.....	55	9:16.....	181
13:25.....	128	16:2.....	247	9:18.....	131-154
14:26.....	23	16:2-3, 6	52	9:22, 23.....	392
15:16.....	60	16:8.....	51-70	9:25.....	144
16:16.....	261	16:14-15	56	10:12.....	230
16:23.....	106	17:1.....	326	11:7.....	103

11:17.....	144	14:15.....	353	1:13-14	166
11:36.....	167	14:24, 25.....	259	1:19.....	161
12:1.....	203			2:5-6	315
16:17.....	250, 257	2 Corinzi		2:8.....	158
I Corinzi		1:22.....	166	2:10.....	161
1:2-3	228	2:6.....	247	2:19.....	350
1:20.....	101	2:16.....	132	3:14-15	308
1:22.....	155	3:14.....	103	3:20.....	230
1:26-28	145,	4:3-4	104	4:4-6	350
1:27-28	156, 180	4:7.....	158	4:9-10	306
1:29.....	156	5:5.....	166	4:24.....	161
1:29-31	152,	5:8.....	303-340	5:18-19	352
	155-172	5:17.....	161		
2:9.....	49	5:21.....	164	Filippesi	
2:21-23	318	6:2.....	66	2:6.....	55
3:16.....	61	6:4-10	305	2:12.....	115
3:17.....	206	10:4.....	60	3:6.....	147
3:18.....	107	11:14.....	68	3:8.....	22, 27
3:21-22	194	12:2.....	306	3:11.....	269
4:7.....	179	12:2-4	308	3:13.....	113
4:18.....	20	Galati		3:13, 14.....	28
5:5.....	254	1:15.....	213	3:20.....	307
5:6-8	257	2:12.....	252	4:6.....	229
5:8.....	246	2:19.....	62	4:14-18	204
5: 9-11	246	2:20.....	182, 200	Colossesi	
5:11.....	245-260	3:13-14	166	1:20.....	308
6:2.....	291	3:14.....	167	1:24.....	322
6:2-3	195	3:24.....	62	2:12-13	161
6:9, 10.....	152	3:29.....	186, 187	3:14.....	248
6:11.....	152, 179	4:4-7	316	3:16.....	353
8:2.....	107	4:6.....	55		
8:4.....	233	4:26.....	187	1 Tessalonicesi	
8:6.....	164, 167	5:24.....	278	5:3.....	129
9:26.....	268	5:25.....	61		
10:20.....	232			2 Tessalonicesi	
10:22.....	295, 363	Efesini		1:9, 10.....	386
10:27.....	252	1:4.....	181	3:6.....	247, 250
12:12.....	350	1:4-5	179	3:14.....	250, 257
13:12.....	309, 345	1:10.....	309, 350	3:14, 15.....	251

1 Timoteo	12:22-23 208, 350	3 Giovanni	10.....247
1:13.....208	12:22-24 309		
	12:26, 27.....385		
2 Timoteo	13:8.....29-50	Giuda	
1:9.....181	13:15.....202	3.....208	
1:13.....208	13:16.....204		
2:12.....322			
2:25.....271			
	Giacomo	Apocalisse	
Tito	1:5.....107, 243	1:6.....191, 192	
3:5.....115	1:5-6230	1:17-18314	
3:10.....248	2:5.....192	2:7.....165	
	4:3.....239	2:11.....384	
	5:16, 17-18231	2:26-27324	
		2:26-28194	
Ebrei		3:12.....315	
1:14.....318	1 Pietro	3:17.....91	
2:13.....187	1:4.....307	3:20.....46	
3:13.....105	1:5.....162	3:21.....194, 291, 318	
4:9.....343	1:8.....309	4:8.....326, 343, 344	
4:16.....199, 228	2:5.....200, 201	4:9-10386	
5:4.....195, 206	2:9.....175-224, 192	5:5.....314	
6:4.....61	2:16.....130	5:9-10192	
6:6-863	3:8.....189	5:10.....194, 322	
6:7-8297	3:19.....383	5:14.....386	
6:13-20153	3:19-20125	7:1-3291	
7:3, 16, 25.....33	3:20.....110, 126	7:9-12344	
7:23, 24.....32	4:4.....190	7:15.....343	
7:27.....163		7:17.....314	
8:2.....33	2 Pietro	8:3-4238	
9:7-8198	1:4.....165	10:6.....386	
9:26.....164	1:5.....28	11:15.....324	
10:17.....237	1:5-7184	11:16-17344	
10:19-22199	1:19.....99	12:10.....324, 344	
10:32.....119	2:12.....222	13:8.....182	
11:7.....109, 126	3:5-7128	14:2.....341-353	
11:13-1619, 307		14:3.....351	
11:39-40325	1 Giovanni	14:10.....392	
12:2.....34	1:5.....100	14:11.....386, 392	
12:10.....165	4:1-370	15:2-3326	
12:15.....258	4:10.....180, 181	15:2-4344	
12:18.....198	4:19.....180, 181	15:7.....386	

Indice dei riferimenti biblici

18:20.....	308, 324	20:10	383, 384, 386	21:27.....	183
19.....	324, 344	20:14.....	384	22:1.....	56, 166
19:1-8, 14	324	21:4.....	348	22:3.....	325, 343
19:5.....	326	21:7.....	194	22:5.....	194, 386
19:7.....	325	21:8.....	384	22:14-15	349
20:4.....	323	21:23.....	310	22:17.....	46



“Una predicazione teologicamente solida, culturalmente rilevante ed evangelisticamente orientata come quella di Edwards è una formidabile pista di rullaggio da cui decollare per sperare in una grande e sorprendente opera di Dio nel nostro Paese”.



“Tra i tanti modi di descrivere la teologia della predicazione di Edwards, si può dire che, per lui, la predicazione doveva essere animata dalla gloria di Dio, essere uno strumento nelle mani dello Spirito Santo, annunciare tutto il consiglio di Dio e mirare alle persone in quanto peccatori in stato di necessità della grazia di Dio.

Edwards aveva imparato dai puritani che la predicazione richiede preparazione e passione, rigore e slancio, densità e concretezza. Inoltre, sapeva che il predicatore doveva rivolgersi alla persona nella sua interezza, alla mente così come al cuore.

I suoi sermoni, considerati come testi scritti, sono di una ricchezza teologica, intellettuale e letteraria impressionante.

Secondo un teologo evangelico come James I. Packer, «il benessere della chiesa oggi dipende in gran parte dalla riscoperta della predicazione sulla base del modello puritano». Questa raccolta di sermoni e di discorsi di Edwards vuole contribuire a colmare questa lacuna storica, mettendo a disposizione del lettore italiano un assaggio di predicazione puritana di livello altissimo”.

LEONARDO DE CHIRICO

 LA GRANDE TEOLOGIA
EVANGELICA

ISBN 978-88-3299-064-5



9 788832 990645

€ 27,00 (iva compresa)